

## *Sapìa (Salvani)*

*Nel XIII canto del Purgatorio, tra gli invidiosi, con le palpebre cucite, Dante incontra la senese Sapìa, che esultò per la rotta dei ghibellini della sua città a Colle Val d'Elsa. Arrogante e sfrontata, si ravvide e si può salvare per le preghiere del frate Pier Pettinaio.*

Vedo una picca in lontananza: e... no, non mi sbaglio, infilata c'è la testa di mio nipote Provenzano. Le urla dei feriti straziano le mie orecchie, e l'odore del sangue e della putrefazione mi chiude la gola.

Non l'ho mai amato, Provenzano. Superbo, arrogante, drogato di potere. Così diverso da suo padre Ildebrandino, mio fratello. Solo una volta ho provato affetto per lui: quando è andato mendicando in Piazza del Campo, per pagare il riscatto di Bartolomeo Saracini, che Carlo d'Angiò aveva fatto prigioniero. Ma anche in quel caso era lì, a testa alta, dietro un tavolo coperto da un bel tappeto, che chiedeva ai passanti un obolo: ma da gran signore, senza insistere troppo. 10.000 fiorini d'oro erano tanti: ma al calar del sole, in un solo giorno, li aveva raccolti.

Noi Salvani l'abbiamo nel sangue, la superbia. Così sono stata lieta quando Ghinibaldo Saracini mi ha chiesta in moglie: il più bel palazzo di Siena, dietro Piazza del Campo, era la mia reggia. Avevo tanto... eppure non era abbastanza!

Dopo Montaperti, quando i guelfi di Farinata vennero travolti dai nostri ghibellini, venni quasi meno. Canti e danze e suoni per le strade. Dalle imposte semichiuso li guardavo e li odiavo. Provenzano era adesso il signore indiscusso della città... i Senesi! "Gente vana": hanno fatto i soldi e li buttano via! Talamone, il fiume Diana: idee da balordi...

Io non so. Non capisco. Mi guardo dentro e so di non essere una brutta persona. Da molti anni ormai non c'è povero che bussi alla mia porta e venga mandato via. E l'ospedale che ho fatto costruire dopo la morte di Ghinibaldo, e in suo onore, è uno dei luoghi più frequentati della via Francigena. I pellegrini vi trovano conforto e i servi mi portano le loro benedizioni.

Ma c'è uno strano tormento che non mi abbandona; una bucatina al ventre che mi fa trasalire ogni volta che sento lodare qualche senese. Li vorrei tutti morti; vorrei che sparissero dalla città, dai miei occhi, dalle mie orecchie.

Sta calando la notte e le urla sono diventate rantoli, di feriti e moribondi. Vorrei uscire e soccorrerli: ma una dama, di notte, non la lasciano andare. Ho già molti capelli bianchi, e una lunga vita alle spalle. Dovrei avere l'animo quieto: ma non riesco. Non posso.

Il mio dolore per quei giovani corpi sulla piana è forte e sincero: ma sono felice, sì felice che i Senesi abbiano perso; che la testa di Provenzano sia su quella picca. Dio mi punirà per questo! No, no: farò venire subito domani Pier Pettinaio. Il santo frate, forse, potrà salvarmi.

